

giovedì 22 giugno 2017

Alla Summer School dei giovani di Mcl

Comunicazione e società nell'era digitale

Con la tavola rotonda «Comunicazione e società nell'era digitale: le opportunità e i problemi» si è conclusa la nona edizione della Summer School promossa dal Movimento cristiano lavoratori (Mcl) e dal Centro di ateneo per la dottrina sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Alla Summer School, che si è svolta a Milano dal 14 al 17 giugno, hanno partecipato una cinquantina di giovani dirigenti del movimento che hanno avuto la possibilità di confrontarsi con docenti e giornalisti.

Alla tavola rotonda, coordinata da Evandro Botto, direttore del Centro di dottrina sociale della Chiesa, hanno partecipato Carlo Costalli, presidente di Mcl, Alessandro Barbano, direttore del «Mattino», Massimo Milone, direttore di Rai Vaticano, e Mario Taccolini, prorettore della Cattolica. Il rapporto tra comunicazione e democrazia è stato il tema dell'intervento di Carlo Costalli che ha ripercorso il processo di disaffezione alla partecipazione e alla democrazia: la rivoluzione dei nuovi media ha portato all'illusione della democrazia digitale, al proliferarsi delle notizie false, a una partecipazione effimera, elementi che hanno

favorito il diffondersi dei populismi. A noi spetta — ha sottolineato — il compito di interrogare gli uomini della comunicazione, perché non smarriscano mai il nesso tra comunicazione e democrazia e tra democrazia e popolo. Viviamo una sorta di dittatura del presente, dell'attimo, una miscela che porta all'erosione della nostra capacità critica e di discernimento. Nonostante tutto, però, possiamo riprendere il dialogo tra chi fa comunicazione e chi lavora per la democrazia, per comunicare, come dice Papa Francesco, la speranza e non il male: una responsabilità che coinvolge i politici e chi ha a cuore il bene di tutti, perché la differenza è tra essere liberi o proni al potere di turno, che non è sempre di natura politica.

Barbano ha posto l'accento sulla crisi della delega, sia del sapere che del potere. Viviamo una fase in cui il sapere condiviso è andato incontro a una parcellizzazione, la specializzazione ha prodotto una frammentazione che ci ha portati alla disintermediazione, producendo una crisi

del concetto di autorità e di autorevolezza. In questa frammentazione c'è una sorta di nuova legittimazione che porta alla crisi del rapporto tra tecnica e diritti, come, ad esempio, sul tema della medicina. Lo stesso vale per la delega politica che vive questa crisi di autorità e autorevolezza, come l'illusione di una falsa autodeterminazione digitale, che riduce la politica a un click. I diritti sono stati il carburante ideologico attraverso cui si è affermata la democrazia, ma oggi a causa della loro ipertrofia, i diritti da strumento di tutela e di promozione della democrazia sono diventati delle minacce.

Per Milone i giornalisti devono ripensare la loro funzione sociale lontano dai corporativismi, recuperando il senso profondo della democrazia e del bene comune in una società alle prese con spinte disgregative, perché il giornalismo è ancora una colonna portante di una società sana, di una democrazia libera e pluralista. La questione è la qualità dell'informazione e la fiducia che le persone

hanno verso i centri d'informazione, per questo occorre porre attenzione alla credibilità del giornalismo e quale pluralità viene promossa. C'è ancora spazio per un'etica dei media? Quale attenzione c'è per le parole del nostro umanesimo? Perché viviamo una deriva di deresponsabilizzazione ampliata dalle nuove tecnologie dell'era digitale, perché la rete cannibalizza l'informazione, ma ne ha sempre più bisogno. Taccolini, parlando di alleanza educativa a proposito del rapporto tra Mcl e l'Università Cattolica che ha il fine di concorrere alla formazione delle giovani generazioni, ha posto l'accento sulle attese e le preoccupazioni dei giovani. Per questo occorre stare al cuore e nel cuore della realtà e al tempo stesso rispondere alla necessità di ricerca di senso. C'è una richiesta del magistero della Chiesa a non rifugiarsi in una torre d'avorio, ma a coinvolgersi con la realtà, con le nuove tecnologie, e a impegnarsi per una informazione verace e completa, come già ricordava il concilio Vaticano II. Lo stesso Paolo VI

ricordava che la Chiesa, promuovendo la giornata mondiale della comunicazione, riconosce che la convivenza umana si è estesa grazie ai mezzi di comunicazione, che portano una grande speranza e una grande responsabilità.

Ad apertura dei lavori monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, ha sottolineato l'attenzione sempre maggiore che la Chiesa ha dato nel tempo alle comunicazioni e al loro mutamento dovuto all'introduzione di media sempre più moderni. Allo stesso tempo ha voluto precisare, attraverso esempi che vanno dal concilio Vaticano II a Papa Francesco, come la comunicazione sia volta non a trasmettere un'idea o delle parole, ma a trasmettere l'essenza stessa del cristianesimo che è l'incontro con Dio fatto uomo, una sfida notevole se paragonata a quello che è oggi gran parte del mondo delle comunicazioni. Insieme a Viganò ai lavori hanno partecipato: Marco Lombardi, direttore della scuola di giornalismo dell'Università

Cattolica; Girolamo Rossi della Pontificia università San Tommaso (Angelicum); Fausto Colombo, direttore del Dipartimento di scienze della comunicazione della Cattolica; Carlo Puca, responsabile della redazione romana di «Panorama»; Domenico Delle Foglie, Presidente del Copercom; Ruggiero Eugeni, direttore dell'Alta scuola in media, comunicazione e spettacolo dell'Università Cattolica; Arturo Celletti, caporedattore di «Avvenire».

Dagli interventi, dalle lezioni accademiche e testimonianze di tutti i relatori, e ai vivaci e ricchi dibattiti che ne sono seguiti, è emersa la necessità di recuperare il contenuto autentico della comunicazione. I nuovi media hanno aumentato sempre più la già grande tendenza a ridurre la comunicazione a uno scontro dialettico, a una spettacolarizzazione che distorce immagini e parole, basti pensare alla comunicazione del terrore, a illusorie ed effimere esperienze di protagonismo. Di fronte a questi pericoli è emersa la necessità di riscoprire la comunicazione come possibilità di incontro, come luogo di sincera ricerca di un bene comune capace di arricchire le relazioni umane. (giovanni grù)